

IL CARTEGGIO JUNG-PAULI

La ricerca assidua e ostinata di un terreno comune: il carteggio tra Jung e Pauli

La casa editrice Moretti & Vitali pubblica il carteggio tra il grande psicanalista Carl Gustav Jung, fondatore della Psicologia del profondo, e il fisico Wolfgang Pauli, insignito nel 1945 del Premio Nobel. Quello tra i due scienziati fu un lungo cammino che andrà ben oltre il periodo dell'analisi vera e propria che Pauli proseguirà poi con Jung dalla seconda metà del 1932 fino quasi alla fine del 1934. Continueranno a scriversi, con maggiore o minore continuità, fino al 1957, un anno prima della morte di Pauli, e quando Jung sarà già ottantaduenne.

DI ANTONIO SPARZANI

«Ho avuto un caso, un universitario, un intellettuale molto mono-orientato. Il suo inconscio era diventato turbato e assai attivo; tanto che egli proiettava se stesso in altri uomini che sembravano essere suoi nemici, e si sentiva terribilmente solo, perché tutti sembravano essere contro di lui. Così cominciò a bere per dimenticare i suoi mali, ma divenne estremamente irritabile e con questo atteggiamento cominciò a litigare con gli altri, fino ad avere incontri assai sgradevoli, tanto che una volta fu picchiato e buttato fuori da un ristorante; e ci furono parecchi incidenti di questo tipo. Quando tutto questo divenne troppo duro da tollerare venne a chiedere il mio consiglio sul da farsi. In quell'occasione ebbi un'impressione assai definita di lui: mi accorsi che era pieno zeppo di materiale arcaico e mi dissi "Ora farò un interessante esperimento al fine di ottenere quel materiale nella sua purezza, senza alcuna influenza da parte mia - io neppure lo toccherò". Così lo mandai da una dottoressa che era allora una principiante e che poco sapeva di materiale archetipico, così che potevo star sicuro che non avrebbe interferito con questo materiale. Il paziente

era così depresso che non sollevò alcuna obiezione alla mia proposta, andò a lavorare con lei e fece tutto quello che ella gli disse. E lei gli disse di sorvegliare i suoi sogni, e lui li scrisse accuratamente, dal primo all'ultimo, ed io ora posseggo una serie di circa 1300 dei suoi sogni, che contengono una meravigliosa serie di immagini archetipiche.»

Così, senza menzionarne il nome, Carl Gustav Jung descrive il suo primo incontro con Wolfgang Pauli, nelle Tavistock Lectures, tenute direttamente in inglese, dal 30 settembre al 4 ottobre 1935, su invito del britannico Institute of Medical Psychology (Tavistock Clinic) a Londra, in Malet Place.

Questo primo contatto avvenne nel gennaio del 1932, quando il padre di Wolfgang, Wolfgang Joseph, chimico-medico in carriera della Vienna inizio secolo, un po'

preoccupato per la salute mentale del figlio, lo consigliò di rivolgersi al collega Jung.

Pauli, trentaduenne, aveva già prodotto nel campo della fisica le scoperte importanti per le quali avrebbe avuto il Nobel nel 1945, e, sul finire degli anni Venti, attraversava invece sul piano personale un periodo di acuta inquietudine, al cui fondo stava, a suo dire, il fatto che ai suoi successi nella fisica non corrispondeva alcun successo nei rapporti con l'altro sesso. Del resto, quegli anni appunto, non erano stati felici per la sua vita personale: nel 1927 vi fu il suicidio della madre, Bertha Camilla Schütz, cui Wolfgang era particolarmente affezionato, e dopo solo un anno, il successivo matrimonio del padre con una donna, coetanea del figlio, che Wolfgang chiamò poi sempre "la cattiva matrigna". Nel dicem-



Carl Gustav Jung

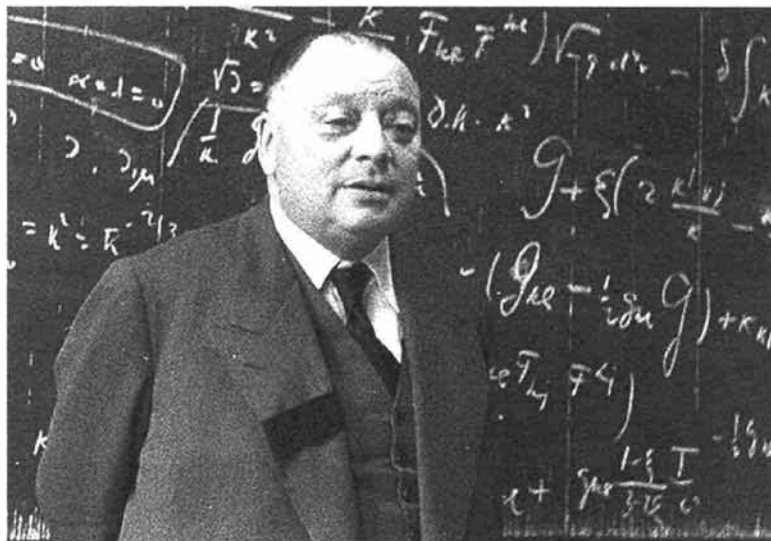
Wolfgang Pauli

bre 1929 Wolfgang sposò a Berlino la ballerina Käthe Margarethe Deppner, ma il matrimonio fu fallimentare fin dall'inizio ed essi divorziarono nel novembre dell'anno successivo.

E tuttavia, parallelamente a tutte queste rattristanti vicende, i successi di Pauli nella carriera scientifica si accumulavano. Tanto che nel 1928 gli venne offerto il posto di professore di Fisica teorica al prestigiosissimo Politecnico Federale di Zurigo. E nel dicembre del 1930 egli annunciava la sua previsione di una nuova particella elementare, che propose di chiamare "neutrone", ma che sarebbe poi stata definitivamente chiamata *neutrino*, nonché "vista" sperimentalmente nel 1956. Dunque un quadro abbastanza ben delineato: successi e risultati nuovi nella fisica e gravi insuccessi sul piano personale. Ed è in questo quadro che, come racconta Jung nel passo sopra citato, egli si presenta a Erna Rosenbaum, giovane e inesperta, ma ansiosa di ben corrispondere alle attese del suo maestro Jung, e accurata documentatrice dei sogni che Pauli comincia a elencarle e a descriverle.

Inizia così un lungo cammino, che viene vividamente narrato dai protagonisti nel loro carteggio, e che li porterà ben oltre il periodo dell'analisi vera e propria che Pauli proseguirà poi con Jung dalla seconda metà del 1932 fino quasi alla fine del 1934, ben oltre perché continueranno a scriversi, con maggiore o minore continuità, fino al 1957, un anno prima della morte di Pauli e quando Jung sarà già ottantaduenne.

La ricerca che i due scienziati continuano testardamente a perseguire per quei venticinque anni è una vera e propria avventura nella quale si spronano a vicenda a trovare sempre forme nuove e più autentiche per costruire un terreno comune d'intesa e di comunicazione tra due discipline così apparentemente lontane come la psicoanalisi, o psicologia del profondo, come preferiva chiamarla Jung, e la fisica teorica più avanzata. Ed è un'avventura



anche per il lettore che viene continuamente sorpreso dalla varietà degli argomenti affrontati da un lato e dalla profondità cui essi cercano di scavare per trovare il terreno comune. Un po' alla volta Pauli passa da una primitiva posizione scienziatarazionalista a un modo molto più complessivo di concepire la realtà, cominciando a costruire una visione del mondo che ha molte dimensioni, non solo quella della scienza *strictu sensu*, ma altresì, e con pari dignità, quella del mondo delle emozioni e dei processi, assai più complicati, che avvengono nella psiche. Pauli tiene conferenze ai congressi di fisica e al Club Psicologico di Zurigo, scrive articoli di fisica teorica ai massimi livelli e scrive su «Dialectica» e sull'Annuario del Club. Viene chiamato nell'ambiente dei colleghi «*das Gewissen der Physik*», «la coscienza della fisica», termine che indica l'indiscussa fama che si era guadagnato per la sua coerenza e il suo rigore sul piano strettamente scientifico, ma d'altro canto sempre trova modo di portare avanti un discorso più complessivo sull'essere umano. Nel 1955, per esempio, è invitato a parlare a un convegno sull'alchimia che si teneva a Mainz, e così scrive, tra l'altro: «Partendo dallo studio dell'inconscio, recentemente C.G. Jung si è accinto a scavare il contenuto psicologico dei vecchi testi alchimistici per rivelarlo al nostro tempo. Spero che così venga messo in luce altro materiale pregevole, specialmen-

te in merito all'importanza delle coppie di opposti [*Gegensatzpaare*] dell'opus alchimistico. [...] Per la scienza dei nostri giorni si pone qui la domanda essenziale: "Potremo noi realizzare su di un piano più alto il vecchio spazio psico-fisico unitario dell'alchimia, creando una base concettuale unitaria [*eine einheitliche begriffliche Grundlage*] per la comprensione scientifica dello psichico come del fisico?". Non sappiamo ancora la risposta. Molti problemi fondamentali della biologia, in particolare la relazione tra causa efficiente e causa finale, e con ciò anche le relazioni psicofisiche, a mio giudizio non hanno ancora ricevuto una risposta o una spiegazione realmente soddisfacente. L'odierna fisica quantistica, secondo la formulazione di Bohr, si è imbattuta egualmente in coppie di opposti, complementari nei loro oggetti atomici, come particella-onda, posizione-quantità di moto e deve tener conto della libertà dell'osservatore di scegliere tra dispositivi sperimentali che si escludono a vicenda e che intervengono sul corso della natura in modo imprevedibile.» (in *Fisica e conoscenza*, a c. di A. Spazzani, Bollati Boringhieri, 2007, pp. 122-23). Come si vede, nessuna preclusione rispetto a campi davvero tabù per la scienza ufficiale, anzi, la speranza in una «base concettuale unitaria per la comprensione scientifica dello psichico come del fisico». Del resto un'analogia apertura si intravede finanche nei confronti dei cosiddetti

IL CARTEGGIO JUNG-PAULI

fenomeni "paranormali". Sempre nello stesso saggio, poco più avanti, si legge, con riferimento al saggio di Schopenhauer *Magnetismo animale e magia*:

«A questo proposito non si può dire che vi siano ragioni filosofiche a priori sufficienti per respingere fin da principio tali possibilità. Nei tempi più recenti è sorta una parapsicologia sperimentale che ha la pretesa di essere una scienza esatta, e che lavora con metodi sperimentali moderni e con una statistica matematica moderna. Se i risultati positivi ottenuti nel campo ancora controverso della "percezione extrasensoriale" dovessero venir confermati definitivamente, ciò potrebbe condurre a sviluppi ancora del tutto imprevedibili» (*ibid.*, p. 123).

La conclusione di questo saggio, così rivelatore di una mente sinceramente aperta alla conoscenza da qualsiasi parte essa provenga, è peculiarmente caratteristica dell'atteggiamento che proviene a Pauli sia dallo studio della fisica che da quello dei fenomeni connessi con la vita psichica. Egli non manca di scorgere sempre annidato nell'«esclusivamente razionale» un «desiderio di potenza» mai del tutto sopito e ritiene perciò «ovvio

e sentimentalmente comprensibile» un'inversione di rotta verso il mistico («cristiano o buddistico»). Nell'accettazione peraltro di questa vivente contraddizione sta «una via interiore di salvezza» anche per il ricercatore; tanto che così conclude: «Contro la rigorosa separazione delle attività dello spirito umano in camere stagne, in atto dal Diciassettesimo secolo, io considero l'aspirazione a un superamento dei contrasti, quale potrebbe essere una sintesi della comprensione razionale con l'esperienza mistica unitaria, come il mito espresso o inespresso di questo nostro tempo».

L'ultima cosa che mi preme sottolineare è quanto la problematica di ricerca affrontata dai nostri due autori non sia relegabile a una dotta disputa del passato recente sulla quale storici delle idee possano riflettere e discutere, quanto anche un tema di appassionante ricerca per l'oggi. Il volume collettivo uscito da Springer qualche anno fa, e curato da Harald Atmanspacher, Hans Primas ed Eva Wertenschlag-Birkhäuser ha il significativo titolo: *Il dialogo Jung-Pauli e il suo significato per la scienza moderna*.

Per limitarsi a un singolo esempio, sul versante della biologia, nella for-

ma attuale delle neuroscienze, la IIT (Integrated Information Theory) di Tononi, volta a fornire un qualche modello quantitativo del funzionamento della coscienza, e che ha già vari sostegni internazionali, mostra una qualche imprevedibile analogia – oltre che qualche distonia – con le congetture emergenti dal dibattito contenuto nel nostro carteggio. Tononi, come Jung ai suoi tempi, parte dall'osservazione clinica degli stati consci e inconsci nel cervello, ricompresa ed espressa in parametri matematici (ed era proprio l'assenza di questa strumentazione che Jung dolorosamente lamentava), per poi estrapolarla ai casi più remoti. La teoria propone, tra l'altro, che «un sistema fisico è cosciente nella misura in cui è in grado di integrare informazione» e introduce una nuova misura, indicata con la lettera *phi*, il cui valore si esprime in bit e il cui calcolo avviene attraverso articolati algoritmi matematici. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBRO SEGNALATO

Spirito e materia

Il carteggio originale

tra C.G. Jung e W. Pauli

A cura di Antonio Sparzani e Anna Panepucci,
Moretti & Vitali, pp. 300, € 25,00





Il Carteggio

DOSSIER



Per gentile concessione della casa editrice Moretti & Vitali pubblichiamo alcune lettere del carteggio tra Carl Gustav Jung e Wolfgang Pauli. In particolare la lunga lettera in cui Pauli commenta lo studio sulla sincronicità di Jung e la conseguente risposta. Come noto lo scambio epistolare tra i due darà come frutto il libro *Natureklärung und Psyche*, che si compone di due saggi: *La sincronicità come principio di nessi acausali*, scritto da Jung, e *L'influenza delle immagini archetipiche sulle teorie scientifiche di Keplero*, opera di Pauli.



[Küsnacht] 8 novembre 1950
[copia carbone di dattiloscritto]

Caro signor Pauli,
in allegato mi permetto di spedirLe il mio lavoro sulla sincronicità. Spero che ora sia più o meno a posto. Sono grato che Lei voglia rivederlo con occhio critico e Le sono molto obbligato per ogni consiglio.
Con i migliori saluti

Il Suo devoto
[C.G. Jung]



[Zollikon-Zurigo] 24 novembre 1950
[copia carbone di dattiloscritto con aggiunte a mano]

Egregio professor Jung,
ho studiato con il più grande interesse la nuova versione del Suo lavoro sulla "sincronicità". Sulla possibilità e utilità, e anche sulla necessità – se teniamo conto degli esperimenti di Rhine – di un altro principio, diverso da quello causale, nella spiegazione della natura, regnava tra noi già una certa concordia in linea teorica. Dopo la svolta intrapresa nel suo II cap., *L'argomento astrologico*, sembra essersi realizzata un'ulteriore convergenza dei nostri punti di vista.

1. In molteplici discussioni dello scorso autunno e inverno (che tra parentesi mi hanno dato la possibilità di constatare un grande interesse per il Suo concetto di sincronicità in luoghi per me inaspettati) ho ripetutamente espresso la mia speranza che una tale svolta si verificasse. Per esempio, all'epoca dissi a M. Fierz e a C.A. Meier «è un paradosso che i fisici debbano ora dire agli psicologi che non possono eliminare l'inconscio dalle loro ricerche statistiche!». Adesso, tuttavia, l'inconscio è riuscito a riapparire nella figura dell'«interesse vivace della persona soggetto dell'esperimento o della condizione psichica dell'astrologo!», attraverso cui la sua constatazione dell'«influenza rovinosa del metodo statistico sull'accertamento numerico della sincronicità» (p. 35) appare quale autentico risultato della Sua intera ricerca statistica. Quest'«influenza rovinosa» consiste nell'eliminazione dell'effettivo influsso dello stato psichico del partecipante attraverso la formazione statistica di valori medi, mentre questi valori sono misurati, per l'appunto, senza prendere in considerazione tale stato. Questa mi pare di fatto una caratteristica generale ed essenziale dei fenomeni sincronici, che io vorrei addirittura includere nella definizione del concetto di "sincronicità", cioè: se l'impiego del metodo statistico, senza prendere in considerazione lo stato psichico delle persone coinvolte nell'esperimento, non mostra una tale "rovinosa influenza", allora era in gioco qualcosa di diverso dalla sincronicità. Io tornerò su questo aspetto più tardi, in connessione con le discontinuità nella microfisica.

Il suddetto risultato della Sua ricerca, secondo cui è decisivo l'interesse continuamente rinnovato della

persona soggetta all'esperimento, fa apparire secondaria, per il raggiungimento di tale risultato, persino l'astrologia e in analogia con le "risposte giuste" nell'esperimento di Rhine pone risultati favorevoli per l'astrologia tradizionale.

(Qui una rapida questione: nell'esperimento di Rhine sarebbero pensabili anche partecipanti che mostrano un effetto negativo, ossia che mettono sempre a segno meno risposte giuste di quante corrispondano all'aspettativa statistica. Nel Suo esperimento statistico sul confronto tra l'oroscopo di persone sposate e non sposate ci sono anche persone coinvolte nel test che, proprio al contrario, trovano le congiunzioni Sole-Luna preferibilmente con non sposati, e questo proprio perché il loro stato psichico indica una particolare avversione all'astrologia? Di preferenza vuol qui dire: più spesso di quanto lasci pensare la statistica legata al caso. Sono sicuro, in una certa misura, che il caso astrologico e l'esperimento ESP di Rhine si comporteranno in modo analogo anche sotto questo aspetto; potrebbe però accadere che l'entrare in gioco degli archetipi ostacoli in entrambi i casi la possibilità di una persona soggetta all'esperimento "negativa"). La statistica delle tabelle da I a V non l'ho esaminata nel dettaglio, perché mi avrebbe richiesto molto tempo e fatica, e perché, se non vado errato, l'intero materiale è già stato comunque esaminato dal signor M. Fierz, che ha ormai un certo allenamento in questa materia. (Se, contrariamente alla mia supposizione, così non fosse, raccomanderei molto di consultarlo di nuovo. Il suo attuale recapito, valido con ogni probabilità fino alla fine di aprile 1951 è: The Institute for Advanced Study, Princeton, N.J.). In ogni caso il Suo

IL CARTEGGIO JUNG-PAULI

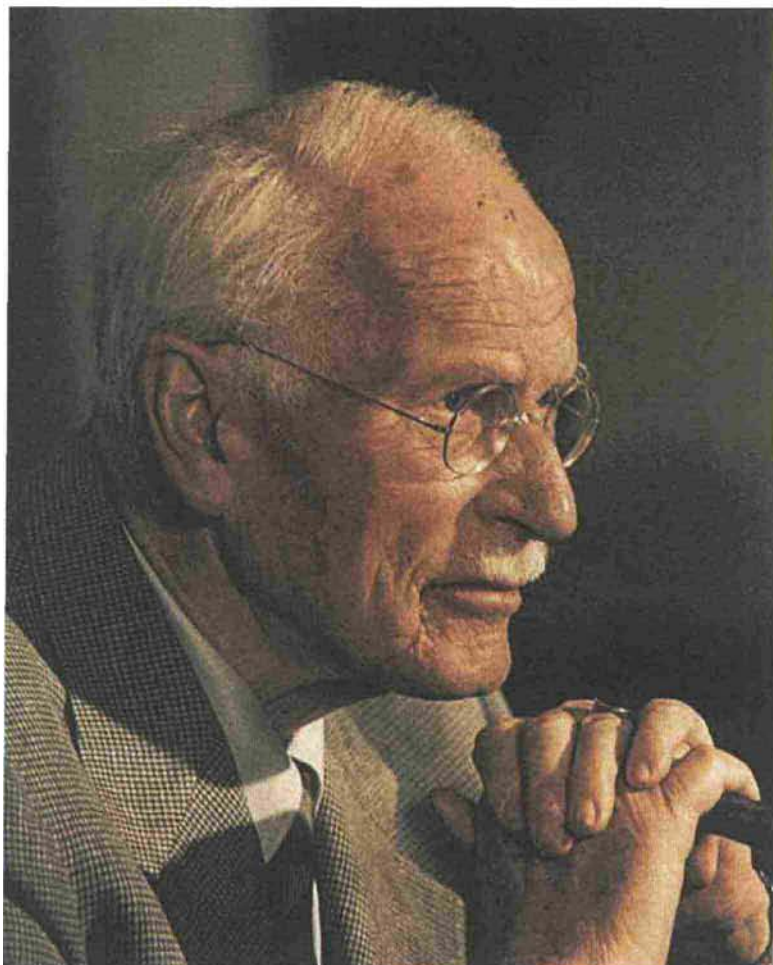
risultato corrisponde pienamente alle mie attese. Un risultato positivo indipendente dalla condizione psichica dell'astrologo sarebbe invece in contrasto con la causalità dei processi a noi nota. A onor del vero, la natura è fatta in modo tale che – analogamente alla complementarità di Bohr nella fisica – non è mai accertabile un contrasto fra la causalità e la sincronicità.

2. Questo mi porta alla domanda la cui discussione forma una parte principale di questa lettera. – Come si rapportano i fatti che costituiscono la moderna fisica quantistica con gli altri fenomeni da Lei spiegati con l'aiuto del nuovo principio di sincronicità? Innanzitutto, è certo che entrambi i tipi di fenomeni oltrepassano il limite del "classico" determinismo. Con questa semplice considerazione, tuttavia, non trova ancora risposta la questione accennata in numerosi passi del capitolo

I e IV del Suo lavoro. Naturalmente tale questione è per me di particolare importanza in quanto fisico; da un anno ho molto discusso e riflettuto su ciò.

3. Le richiedo, che ogni scienza sperimentale della natura rivolge a una legge di natura, di riferirsi almeno in linea di principio a processi riproducibili (da Lei a propria volta dichiarata a p. 2), mi sembra di fondamentale importanza. Nella fisica atomica si è infatti scoperto che il carattere statistico di queste leggi di natura è il prezzo che deve essere pagato per l'adempimento di tale richiesta di riproducibilità. Ora nella fisica l'unicità essenziale (per la quale non c'era mai uno spazio nelle leggi fisiche) si è manifestata in un luogo inatteso. Questo luogo è l'osservazione stessa, che è unica (se Lei vuole, un "atto di creazione") proprio perché è impossibile eliminare l'influenza dell'osservatore

attraverso correzioni determinabili. Il tipo di legge statistica che in tal modo sorge, e che non è ulteriormente riducibile a dichiarazioni su casi individuali, mediando tra il discontinuo dei casi individuali e il continuum realizzato solo in una più ampia completezza statistica (approssimazione), può essere definito "corrispondenza statistica". (La legge del periodo di dimezzamento nel decadimento radioattivo è un caso speciale di tal genere.) Per lo meno le regolarità statistiche delle leggi di natura della microfisica sono tuttavia riproducibili (indipendentemente dallo stato psichico dell'osservatore) (p. es. proprio il summenzionato periodo di dimezzamento). Questo mi sembra (si veda anche il criterio sopra formulato della "rovinosa influenza" del metodo statistico sulla sincronicità) rappresentare una differenza così fondamentale anche dei fenomeni fisici acausali (come per esempio la radioattività o qualche altra discontinuità che ricade sotto la "legge di corrispondenza" della fisica) rispetto ai fenomeni sincronici in senso stretto (come per esempio l'esperimento ESP o i metodi mantici) che io proporrei di intenderli come fenomeni o effetti su diversi livelli. In questi diversi livelli si tratta di una differenza simile a quella tra una coppia unica e una serie continua (laddove per quest'ultima almeno le caratteristiche statistiche sono riproducibili). Sebbene anche nel secondo caso ci sia qualcosa che non può essere convertito nella vecchia forma deterministica della legge di natura, io ho l'impressione come fisico che la "corrispondenza statistica" della fisica quantistica, osservata dal punto di vista della sincronicità, sia una debole generalizzazione della vecchia causalità. Ciò si manifesta anche nel fatto che la microfisica pur facendo spazio a una forma acausale di modalità osservativa-modo di considerare, tuttavia non conosce l'impiego del concetto di "senso". Ho grandi perplessità contro il fatto di mettere sullo stesso piano le discontinuità fisiche e la sincronicità, cosa che lei fa per es., a p. 58. Nel caso in cui Lei non sia d'accordo con que-



IL CARTEGGIO JUNG-PAULI

qual modo una simile supposizione spieghi gli esperimenti PK. Anche in tal caso sorge in me il sospetto che si tratti di immagini di rappresentazioni oniriche, un sospetto che è accompagnato dal corrispettivo desiderio di ulteriori delucidazioni. Ci sono poi altri interessanti dettagli nel Suo lavoro (per es. il nesso tra metodo mantico e la psicologia del concetto di numero) sui quali desidero ancora riflettere, e su cui al momento non so nulla che sia per Lei nuovo. È ora tempo di concludere questo lungo scritto ed esprimere la speranza che le domande rimaste ancora aperte, e le differenze che ancora permangono nei nostri punti di vista, possano unificarsi di fronte a una concordia di principio evidenziata all'inizio di questa lettera. Con molti cari saluti

il Suo devoto

[W. Pauli]



z.Zt Bollingen, 30 nov. 1950
[copia carbone di dattiloscritto
con correzioni a mano]

Egregio signor Professore!,
Abbia il mio più sentito ringraziamento per la Sua gentile lettera, come pure per la benevola attenzione che ha dedicato al mio MS. La Sua critica è estremamente preziosa, sia materialmente che in considerazione della diversità dei nostri punti di vista.

Sul punto 1. Alla Sua domanda circa un eventuale effetto "negativo" sincronico, posso rispondere che RHINE fornisce una serie di esempi in cui un numero dappprincipio positivo di risposte giuste si muta nel suo clamoroso contrario. Potrei facilmente immaginare che accadano cose simili nell'ordinamento degli esperimenti astrologici. Ma a causa della complessità della situazione sarebbero molto più difficili da accertare, perché sono io la persona oggetto di esperimento, il cui interesse dovrebbe capovolgersi in resistenza. A questo scopo dovrei raccogliere ed elaborare alcune altre centinaia di oroscopi, ovvero così tanti da averne la nausea. Solo allora potremmo aspettarci risultati negativi.

Sul punto 2. Ciò che Lei in modo molto pertinente definisce "corrispondenza statistica" caratterizza, per esempio, la radioattività ma non la sincronicità, come Lei sottolinea giustamente, laddove nel primo caso la regolarità del tempo di decadimento è constatabile solo in un gran numero di fenomeni singoli, nel secondo caso l'effetto sincronico si dà solo per un numero ristretto, ma sparisce per un numero maggiore. A tal riguardo non c'è in effetti alcun rapporto fra il fenomeno del tempo di decadimento e quello della sincronicità. Ciò nondimeno, se metto in connessione i due fenomeni, ciò accade sulla base di un'altra analogia, che mi sembra essenziale: si potrebbe comprendere la sincronicità come un ordinamento grazie a cui "cose simili" coincidono, senza che una "causa" di ciò sia riscontrabile. Ora mi domando se forse qualsiasi "esser così", qualsiasi fenomeno che non possiede alcuna causa pensabile (e quindi neanche potenzialmente accertabile) non cada sotto la categoria della sincronicità. In altre parole, non vedo alcun motivo per cui la sincronicità dovrebbe essere solo una coincidenza di due stati psichici o di uno stato psichico con un accadimento non psichico. Un fenomeno di tal genere potrebbe essere p. es. quello del tempo di dimezzamento. Per il rapporto degli stati psichici tra loro o con un fenomeno non-psichico, uso il termine "senso" come una perifrasi psichicamente adeguata del concetto di "somiglianza". Nel caso di coincidenze fra fenomeni non-psichici sarebbe naturalmente meglio impiegare quest'ultimo concetto. (Una domanda rapida: potrebbe esser qui preso in considerazione lo strano risultato dell'esperimento dei dadi di RHINE, ovvero il fatto che con un numero basso di tiri i risultati non sono buoni, ma con un numero maggiore di lanci – 20-40 – diventano positivi? Un esito puramente sincronistico sarebbe pensabile anche con un numero basso di tiri, così come con uno più grande. Ma il risultato positivo dei grandi numeri non allude forse a un fattore sincronico addizionale tra i lanci dei dadi stessi? Non potreb-

be crearsi, fra il gran numero degli atomi di radio, una concordanza simile, assente invece in un piccolo numero?).

Nella misura in cui per me la sincronicità rappresenta in prima linea un semplice modo d'essere, sono incline a sussumere sotto il concetto di sincronicità tutti i casi in cui si tratta di un "esser-così" non pensabile da un punto di vista causale. I casi di sincronicità psichica o semipsichica sarebbero una sottocategoria, quelli non-psichici un'altra. Nella misura in cui le discontinuità fisiche si rivelano non ulteriormente riducibili a una prospettiva causale, esse rappresentano un "esser così", risp. un ordinamento unico o un "atto creativo", tanto quanto ogni caso di sincronicità. Io concordo con Lei che tali "effetti" si trovano su differenti livelli e devono essere differenziati dal punto di vista concettuale. Quel che mi premeva innanzitutto era solo tratteggiare il quadro generale della sincronicità. Per quanto concerne il quaternario dell'immagine del mondo, la nostra divergenza sembra fondarsi sulla disparità dei punti di vista (sulla quale io già all'inizio ho richiamato l'attenzione). L'"onirismo" dei miei concetti fisici si fonda essenzialmente sul fatto che essi sono proprio evidenti, mentre in Lei hanno carattere astratto-matematico. La fisica moderna non può fare a meno del concetto di continuum spaziotemporale, dato che si è spinta in un al di là della rappresentatività. Nella misura in cui la psicologia si inoltra nell'inconscio, non può fare altro che riconoscere la "mancanza di chiarezza" e l'indistinzione di tempo e spazio, nonché la loro relatività psichica. Così come il mondo della fisica classica non ha cessato di esistere, altrettanto poco il mondo della coscienza ha perso la sua validità rispetto all'inconscio. Determinazioni di misura spaziali e temporali restano diverse, sebbene vengano applicate contemporaneamente ai fenomeni. Metro e litro sono e restano concetti incommensurabili e nessun scolaro direbbe mai che un'ora di lezione è stata lunga 10 km. Sicché anche spazio e tempo sono concetti intuitivi, che

in un'immagine del mondo intuitiva sono eternamente separati e contrari. Qui bisogna prendere in considerazione criteri psicologici, dove si tratta di concetti intuitivi-percettivi e non astratti. Spazio e tempo sono qui contrari in quanto lo spazio è stabile e tri-dimensionale e il tempo fluido e uni-dimensionale, nonostante la loro identità fondamentale. Parimenti, la causalità è un'ipotesi credibile perché può essere di continuo verificata. Tuttavia il mondo pullula di "coincidenze", il che dimostra che ci vorrebbero quasi dei laboratori per dimostrare sul serio la necessaria connessione fra causa ed effetto. La "causalità" è uno psicologema (e in origine una *virtus* magica) che formula il legame fra eventi e li raffigura come *causa* ed *effectus*. Un'altra intuizione (incommensurabile) che fa la stessa cosa in altro modo è la sincronicità. Entrambe sono identiche l'una all'altra nel superiore concetto di "connessione" o di "legame". Dal punto di vista empirico e pratico, tuttavia, (vale a dire nel mondo reale) sono incommensurabili e antitetici, come spazio e tempo.

La sua proposta di compromesso è molto benvenuta, perché compie il brillante tentativo di transcendere l'intuizione e di completare l'intuitiva immagine del mondo attraverso ciò che sta nel profondo; in altre parole non è solo superficiale come il mio schema. Il suo schema mi ha molto eccitato, e lo trovo senz'altro adatto per un'immagine del mondo più completa. Così come Lei ha sostituito la relazione spazio-tempo con conservazione dell'energia: continuum spazio-temporale, proporrei di mettere al posto di causalità: "connessione (relativamente) costante mediante effetti", e al posto di sincronicità: "connessione (relativamente) costante mediante contingenza spazio-temporale", ovvero somiglianza o "senso", quindi con il seguente *quaternio*:

Energia indistruttibile
Costante connessione mediante effetti
causalità/incostante connessione mediante contingenza (sincronicità)

continuum spazio-temporale

Ente il mio schema in prima

battuta sembra formulare in modo soddisfacente il mondo intuitivo della coscienza, questo secondo soddisfa da una parte i postulati della fisica moderna e dall'altra quelli della psicologia dell'inconscio. Il *Mundus archetypus* di quest'ultimo è essenzialmente caratterizzato dalla contingenza degli archetipi che causa da una parte la loro indistinzione, dall'altra la loro impossibilità a venir localizzati. (Gli archetipi perpetrano continui "sconfinamenti" ovvero disturbano l'ambito d'azione di una causa determinata, nel momento in cui si aggiungono, grazie all'autonomia del loro rapporto - non causale -, come fattori contingenti a un determinato processo causale.)

Sul punto 3. Credo di dover cancellare la frase a p. 9 (e anche a p. 10) sulla radioattività e il campo, perché non sono in grado di spiegarla a sufficienza. Dovrei aver buone conoscenze fisiche e purtroppo così non è. Posso solo accennare al fatto che l'energia di radiazione e la tensione del campo appaiono sì incommensurabili in termini fisici, ma posseggono psicologicamente un'analogia con lo sconfinamento mediante la contingenza degli archetipi, di cui essi formano la corrispondenza fisica. Forse so poco anche di psicologia per poter sviluppare ulteriormente questi pensieri. Sul punto 4. La "relatività della massa" psichica deriva logicamente dalla relatività psichica di tempo e spazio, in quanto una massa non può essere definita senza concetto di spazio e, se è in movimento, senza concetto di tempo. Se questi due concetti sono elastici, la massa diviene indefinibile, cioè fisicamente relativa; si potrebbe altresì dire che la massa si comporta arbitrariamente, cioè in modo contingente con gli stati psichici. Non sono note rappresentazioni prefiguratrici da parte della persona soggetto dell'esperimento. Secondo la mia esperienza non ce ne sono. Se ne comparissero alcune, sarebbero a mio parere solo un fattore di disturbo dell'esperimento.

Con il concetto di relatività della massa non viene spiegato nulla, così come con la relatività di tempo

e spazio. Si tratta di una semplice formulazione.

Non c'è modo di prevedere come il termine "relatività della massa" possa essere spiegato con maggiore precisione. All'interno della casualità dei movimenti dei dadi sussiste un ordinamento "psichico". Questa modificazione si basa forse su fatto che i dadi sono più leggeri e più pesanti, che la loro velocità è accelerata o rallentata? L'ambito del probabile viene oltrepassato dalla massa (cioè dai dadi), nello stesso modo in cui il "sapere" della persona soggetta a esperimento acquista improbabilità. A mio avviso, la spiegazione di ciò va ricercata nella singolare natura dell'archetipo, che talvolta supera la costanza del principio causale e assimila fra loro, attraverso la contingenza, un processo fisico e uno psichico. Questo evento sincronistico può essere descritto come una caratteristica della psiche o della massa. Nel primo caso la psiche farebbe un *incantesimo* alla massa, nel secondo accadrebbe il contrario, la massa streghebbe la psiche. Pertanto è più probabile che entrambi posseggano la stessa caratteristica, che entrambi siano fondamentalmente contingenti e che, incuranti delle loro stesse determinazioni causali, si estendano l'una nell'altra. Un'altra possibilità è che né la massa né la psiche posseggano una simile caratteristica, bensì esista un terzo fattore a cui essa deve essere attribuita; un fattore che può essere osservato nella sfera della psiche e a partire da essa, ossia l'archetipo (psicoide) che grazie alla sua abituale indistinzione e "trasgressività" d'un tratto assimila tra loro due processi causali incommensurabili (in un cosiddetto momento numinoso), crea un campo di tensione (?) comune o li rende entrambi "radioattivi" (?).

Spero di esser riuscito a esprimermi con chiarezza.

Rinnovando i miei più sentiti ringraziamenti per la sua stimolante critica

il Suo sempre devoto

C.G.J.

P.S. Potrei pregarla di prestarmi il lavoro di R.A. McConnell? ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA